



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Scena I. Harpagone, Cleante, Elisa, Valerio, Claudina, Mastro Giacomo,
Brindavino e Merluzzo.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)

HARPAGONE.

Me ne vado. Son chiamato. A rivedersi.

FROSINA.

Che ti venga la rabbia, can senza fede! Questo Diavolo scatenato hà serrate le orecchie a tutti gli assalti che gl' hò dati: con tutto ciò, non voglio desister dall' impresa. Se l' aiuto mi manca da questa parte, son certa che non mi mancherà dall' altra, dalla quale spero di ricever una buona ricompensa.

Il Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA I.

HARPAGONE, CLEANTE, ELISA, VALERIO, CLAUDINA, MASTRO GIACOMO, BRINDAVINO e MERLUZZO.

HARPAGONE.

SU: via. Venite quà tutti quanti, acciò vi dia gl' ordini necessari per questa sera, volendo regular l' impiego di ciascheduno. Venite quà, Claudina. Cominciamo da voi.

Claudina tiene una canzonetta in mano.

Buono, voi havete già l' armi in mano. Vi dò la cura di nettar per tutto; ma, guardate bene di non stroffinar troppo forte li Mobili; perche li

C 4

useres-

usereste troppo. In oltre, vi costituisco, mentre si cenerà, per haver cura delli fiaschi; e se ne mancherà qualcheduno, ò vero si romperà, l'haverete a farmeco: saprò ben io defalcarne il prezzo dal vostro Salario.

M A S T R O G I A C O M O.

Quest' è un castigo politico.

H A R P A G O N E.

Ritiratevi. Voi, Brindavino; e voi, Merluzzo, vi stabilisco per sciacquar li bicchieri e dar da bere; mà solamente quando s' haverà sete, e non second' il costume di certi impertinenti Servitori, che provocano le persone a bere; facendole trincare quando non vi pensano. Aspettate prima, che vi domandino due ò tre volte da bere; nè vi scordate, di portar poco vino e molt' acqua.

M A S T R O G I A C O M O.

Si, si; il vino potrebbe montar al cervello, e far fumar la Sciminea.

M E R L U Z Z O.

Dobbiamo noi, Signor Padrone, lasciar questi fracci?

H A R P A G O N E.

Si, si; mà solamente quando vederete venir gl' Invitati; e guardate bene di non guastar li vostri vestiti.

B R I N D A V I N O.

Lei sà bene, Signor Padrone, ch' una delle mie camiciole è ammacchiata d' olio di lampa.

M E R L U Z Z O.

E ch' io, Signore, hò li miei calzoni pieni di buchi di dietro; e che mi vedeno, con reverenza parlando,

lando, il Præterito plusquam perfetto.

H A R P A G O N E.

Zitto. Voltatelo destramente verso 'l muro, presentando sempre la faccia a tutti.

*Harpagone mette il Cappello sul petto, per mostar
a Brindavino come deve fare per nasconder la
macchia d' olio c' ha sulla camis-
ciola.*

E voi, tenete sempre il vostro cappello così, quando servirete a tavola.

Quant' a voi, mia cara Figlia, haverete cura di ciò che porteranno via dalla tavola; acciò che non faccino a ruffa ruffa. Quest' è un' officio che stà bene alle Fanciulle come voi. Mà, sopr' il tutto, preparatevi a ricever come si deve la mia Innamorata, che venirà a visitarvi, e condurvi seco alla fiera. Intendete voi bene ciò ch' io vi dico?

E L I S A.

Signor sì.

H A R P A G O N E.

Quant' a voi, Signor figlio Zerbinotto, a cui hò la bontà di perdonar l' Historia di poco fà, non pensate a farle cattiva accoglienza, od il muso torto.

C L E A N T E.

Per qual causa, Signor Padre, le farei io brutta ciera?

H A R P A G O N E.

Cospetto di Bacco! Noi sappiamo benissimo come sono accostumati di far li Figli, allora che li Padri de' quali si rimaritano; è di qual maniera sogliono riguardar le loro Matrigue. Mà se voi bramate,

C 5

ch'

ch' io mi scordi della vostra passata sciocchezza, vi raccomando, sopr' il tutto, di far grata accoglienza a quella Persona, ch' hò eletta per mia nuova Moglie, e di riguardarla con buon occhio.

C L E A N T E.

Per dirvi la verità, Signor Padre, non vi posso prometter d' esser contento ch' ella divenga mia Matrigna. Mentirei, s' io vi dicessi di sì: mà, quant' al farle accoglienze, e farle buona ciera, vi prometto d' obedirvi puntualmente sopra questo punto.

H A R P A G O N E.

Guardate bene almeno.

C L E A N T E.

V. S. vederà, che non haverà alcun soggetto di lamentarsene.

H A R P A G O N E.

Voi farete saviamente. Valerio, aiutatemi in questo. Venite adesso quà voi, Mastro Giacomo: accostatevi, che v' hò lasciato espressamente in ultimo luogo.

M A S T R O G I A C O M O.

Vuol V. S. parlare a Mastro Giacomo Cocchiere, ovvero a Mastro Giacomo Cuciniere, essendo ch' io son l' uno e l' altro.

H A R P A G O N E.

Voglio parlar ad ambeduoi.

M A S T R O G I A C O M O.

Mà, a qual de' due vuol V. S. parlar in primo luogo?

H A R P A G O N E.

Al Cuciniere.

V. S.

M A S T R O G I A C O M O.

V. S. aspetti un poco, con sua buona licenza.

Mette a basso la sua Casacca da Cocchiere; ed apparisce vestito da Cuciniere.

H A R P A G O N E.

Che Diavolo di cerimonia è questa?

M A S T R O G I A C O M O.

V. S. parli.

H A R P A G O N E.

Mi sono impegnato, Mastro Giacomo, a dar questa sera da cenar a certe persone.

M A S T R O G I A C O M O.

Quest' è una grandissima meraviglia.

H A R P A G O N E.

Dimmi un poco, ei darai tu da cenar bene?

M A S T R O G I A C O M O.

Certo, se V. S. mi darà una buona somma di danari da spendere.

H A R P A G O N E.

Cospetto di Bacco! par che non vi sia mai da parlar d' altra cosa che di danari, di danari, di danari di danari. Sempre si parla di danari. Quest' è li principio e la fine di tutti li discorsi, danari.

V A L E R I O.

Giàmai ho vista una risposta più impertinente di questa. Gran meraviglia, veramente, di voler dar da mangiar bene con molti danari. Quest' è una delle più facili cose del mondo. Non v' è al mondo un huomo così semplice, che non possa far l' istesso; mà, per trattar da valent' huomo, bisogna parlar di dar benissimo da mangiare con pochi danari.

MASTRO GIACOMO.

Ben da mangiare, con pochi danari?

VALERIO.

Si.

MASTRO GIACOMO.

Per mia fede, Signor Sopr' Intendente, voi ci obligate molto, se c' insegnerete questo secreto, e piglierete sopra di voi la mia Carica di Cuciniere, già che voi fate in casa il Factotum.

HARPAGONE.

Tacete, vi dico. Quanto vi bisognerà?

MASTRO GIACOMO.

Ecco là il vostro Signor Sopr' Intendente, che vi darà ben da cenare con poca spesa.

HARPAGONE.

Cospetto! Voglio che tu mi rispondi.

MASTRO GIACOMO.

Quanti sarete a tavola?

HARPAGONE.

Saremo otto ò dieci; mà ne conteremo solamente otto. Quando v' è da mangiar per otto, ve n' è ancor assai per dieci.

VALERIO.

Certo.

MASTRO GIACOMO.

E bene: vi sarà di bisogno di quattro grandi antipasti, e di quattro fricafée...

HARPAGONE.

Che diavolo! Si potrebbe dar da cenar ad una Città intiera.

MASTRO GIACOMO.

Arrosti...

HAR-

H A R P A G O N E,

Mettendoli la máno sulla bocca.

Ah, traditore! tu mi divorì tutte le mie facoltà.

M A S T R O G I A C O M O.

Insalate...

H A R P A G O N E.

Non vuoi tacere?

V A L E R I O.

Havete voi forse voglia di far crepar tutti quelli che saranno a tavola? Hà forse il Signor Harpagone invitate tutte queste persone per assassinarle a forza di mangiare? Andate un poco a legger le regole del libro, ch' insegna il modo di viver sani. Domandate un poco alli Signori Medici, se v' è cos' alcuna, ch' apporti maggior pregiudicio all' huomo, di quel che fa il mangiar troppe.

H A R P A G O N E.

Egli hà ragione.

V A L E R I O.

Imparate, Mastro Giacomo; e non solo voi, mà ancor quelli, che sono simili a voi, ch' una tavola, riempita di cibi, è un traditore: che per farsi conoscer per vero amico di quelli che s' invitano, bisogna che la frugalità regni nel Pasto a cui son' invitati; e che, second' il detto d' un' Antico: *Bisogna mangiar per vivere, e non viver per mangiare.*

H A R P A G O N E.

Così parla per eccellenza. Accostarsi quà, ch' io ti voglio abbracciare a causa di questa tua bella sentenza, ch' è la più galante di quante n' habbia già mai inteso prononciare. *Bisogna viver per*

C 7

man-

mangiare, e non mangiar per vi... Non, non; io m'inganno; non è così. Diditela, replicatela un'altra volta.

V A L E R I O.

Bisogna mangiar per vivere, e non viver per mangiare.

H A R P A G O N E.

Si, si. Intendi, tu? Chi è quel grand' uomo che l'hà pronunciata?

V A L E R I O.

Adeso non m'arricordo precisamente del suo nome.

H A R P A G O N E.

Souvienti di scrivermi questa sentenza. La voglio far intagliar in lettere d'oro, e metterla sopra la sciminea della mia Sala.

V A L E R I O.

Non mancherò di farlo. Quant' alla vostra cena, lasciate far a me. Regolerò il tutto come si deve.

H A R P A G O N E.

Zitto dunque.

M A S T R O G I A C O M O.

Tanto meglio per me, c'haverò questo fastidio di meno.

H A R P A G O N E.

Bisogna pigliar di quelle cose, delle quali non si mangia troppo, e che fanno subito passar l'appetito, Qualche piatto di fagivoli ben grassi, con qualche pasticcio fatto nella pignatta, e guarnito bene di marroni.

V A L E R I O.

Lasciate far a me.

HAR-

H A R P A G O N E.

Presentemente, Mastro Giacomo, bisogna nettar bene la mia Carozza.

M A S T R O G I A C O M O.

V. S. aspetti un pocchettino; per che queste parole s'addrizzano al cocchiere.

Si rimette la Casacca.

Che cosa dice V. S.?

H A R P A G O N E.

Dico, che bisogna nettar bene la mia Carozza; ed approntar li Cavalli, per condurre alla fiera...

M A S T R O G I A C O M O.

Li vostri Cavalli, Signore, per mia fede, non sono in stato di poter caminare. Non vi dirò che sono aggiacciati, perche non hanno paglia da potervisi stender sopra; ed io parlerei male, dicendo la bugia. V. S. li fà osservar certi digiuni sì austeri, che presentemente non sono più cavalli, mà mere idee di Cavalli o pure fantasme.

H A R P A G O N E.

Gran malattia in vero! star in stalla senza niente fare.

M A S T R O G I A C O M O.

E per che non fanno niente, Signore, dunque non debbono mangiare, eh? Sarebbe meglio per quelle povere bestie, c' haveessero molto da lavorare ed ancor' assai da mangiare. Mi fanno pietà, vedendole tanto estenuate, e magre come Mumie. Per dirvi la verità, Signore, me ne dispiace grandemente; perche hò un amor sì grande per li miei Cavalli, che quando li vedo patire, mi par d'esser io stesso quello che patisce. Mi tolgo il nutrimento dalla mia propria bocca, per darlo ad essi, Signore,

gnore,

gnore, parendomi, ch' il non haver pietà del prossimo, sia una troppo grande durezza e crudeltà.

H A R P A G O N E.

Per andar di quì alla fiera non haveranno a far troppo grande fatica.

M A S T R O G I A C O M O.

Non, Signore; non mi dà l' animo di poterli far strascinar la Carozza fuori di casa. Haverei scrupolo a batterli, essendo nello stato, nel qual sono. Come volete voi che tirino una Carozza, non potendo strascinar li propri corpi, ed alzar gli stinchi tutt' affatto scarnati?

V A L E R I O.

Signore, pregherò il nostro Vicino, Piccardo, ed egli li farà ben camminare; essendo che costui ciserà necessario per cucinar e preparar la cena.

M A S T R O G I A C O M O.

Ne sono contento. Voglio più tosto che crepino sotto la mano d' un altro che sotto la mia.

V A L E R I O.

Oh! Mastro Giacomo, voi fate troppo il Savio.

M A S T R O G I A C O M O.

E voi, Signor Sopr' Intendente, fate un poco troppo il Facendieri.

H A R P A G O N E.

Zitto.

M A S T R O G I A C O M O.

Signore, io non posso soffrire gl' adulatori; e vedo che tutto ciò ch' egli fa: che la sue continue contraddittioni sovr' il pane, il vino, le legna, il sale, e sopra la candela, non si fanno che per lasingar-

vi e corteggiarvi. Mi vien la rabbia, intendendo tutto ciò; ed hò grandissimo disgusto d' intender ogni giorno ciò che si dice di voi: perche, finalmente, io sento in me, al dispetto mio, molto amore per voi; e dopo li miei cavalli, voi siete la persona ch' amo il più.

H A R P A G O N E.

Potrei io saper da voi, Mastro Giacomo, ciò che si dice di me?

M A S T R O G I A C O M O.

Si, Signor, se fossi certo che non vi spiacesse.

H A R P A G O N E.

Non: in niuna maniera.

M A S T R O G I A C O M O.

Perdonatemi; sò benissimo che v'adirerei.

H A R P A G O N E.

Nò, nò, al contrario, mi farete piacere, ed hò gran gusto di sapere come si parla di me.

M A S T R O G I A C O M O.

Signore, poiche lo desiderate, vi dirò liberamente, che si burlano per tutto di voi; che ci motteggiano da ogni parre a causa di voi; e ch'ogn' uno ha gran gusto d' havervi vicino al culo, od alli calzoni, e di far continuamente cento racconti della vostra lesina. L'un dice, che fate stampar almanacchi particolari, nelli quali raddoppiate le quattro tempora, e le vigilie, per haver qualche profitto dai digiuni, alli quali obligate la vostra gente: l'altro, c' havete sempre qualche questione a far alli vostri Servitori nel tempo delle mancie, o dell' uscita di casa vostra, per trovar una cagione di non darli niente. Un narra, che faceste una vol-

ta

ta citare la gatta d' un delli vostri Vicini, per haver-
vi mangiato il resto d' una coscia di castrato. L' al-
tro, che vi sorpresero in una notte che venivate voi
stesso per rubbar l' avena dei vostri cavalli; e che il
vostro cocchiere, ch' era colui, ch' è stato appresso
di voi avanti di me, vi diede nell' oscurità non sò
quante bastonate. Se volete ch' io vela dica, non
si può andar in nissun luogo, che non s' intenda de-
scriver tutte le vostre maniere. Siete la favola e la
risata di tutt' il mondo, e giamai non si parla di voi
che sotto nome d' avaro, di ladrone, di spilorcio, e
d' usuraio.

H A R P A G O N E,
Battendolo.

Siete impazzito, furfante, guidone, impertinen-
te.

M A S T R O G I A C O M O.
E bene non l' havev' io indovinata. Non m' have-
te voluto credere: Anzi, v' havevo detto che v' a-
direrei, dicendovi la verità.

H A R P A G O N E.
Impara a parlare.

S C E N A II.

M A S T R O G I A C O M O e V A L E R I O.

V A L E R I O.

C Ome vedo, Mastro Giacomo, la vostra franchez-
za è mal pagata.

M A S T R O G I A C O M O.
Cospetto, Signor Novizzo, voi fate l' huomo d'
importanza, questo non è vostro affare. Ridete
delle vostre bastonate, quando ve ne saranno date,
e non